

Carlo Pestelli

Bella ciao

La canzone della libertà

Prefazione di Moni Ovadia

add editore

Indice

<i>Bella ciao</i> e viva la libertà di Moni Ovadia	7
Se fosse	15
All'assemblaggio!	19
Ecco s'avanza una strana canzone	28
Quante storie	47
Due mondi in un Festival	60
Arriva una lettera...	68
Musica e musiche	82
Per chi suona <i>Bella ciao</i> ?	90
Divagazione sull'Anonimo e celebri esecuzioni	122
Conclusione	136
Ringraziamenti	140
Indice dei nomi e delle canzoni	141

Se fosse

*Anche questa mattina il paesaggio
racconta del passato e del futuro.*

Giorgio Manacorda, *Viaggio al centro della terra*

Se invece di una celebre canzone popolare in lingua italiana *Bella ciao* fosse qualcuno, questo qualcuno sarebbe probabilmente nato in una città bilingue, da genitori apolidi o fuggiaschi che in casa parlavano un dialetto in via di estinzione. Se la suggestione suona un po' oscura, proviamo a dare un volto reale a quel qualcuno per vedere se la sua biografia ci aiuta: nel 1894, in Lettonia, nasceva Max Weinreich, illustre linguista tedesco che trascorse la prima parte della sua vita tra Berlino e San Pietroburgo e, nel 1940, si trasferì a insegnare a New York, dove morì trent'anni più tardi.

Con quante lingue entrò in contatto quest'uomo? Il tedesco era la sua lingua madre: era infatti figlio di ebrei tedeschi; poi l'yiddish, lingua franca degli ebrei ashkenaziti, tecnicamente un

dialetto del tedesco, ma di fatto lingua a sé. Poi il russo e quel crogiuolo di lingue baltiche con cui ebbe a che fare da studente. Se aggiungiamo che visse a lungo negli Stati Uniti, l'inglese non dovette sfuggirgli.

E ancora: poteva un uomo simile, di quella generazione e soprattutto per il lavoro che faceva, ignorare il francese? Essendo anche vissuto a Lodz e sapendo che, nel 1939, allo scoppio della guerra abitava in Danimarca, è probabile che conoscesse anche un po' di polacco e di danese.

Non era così infrequente che nell'Europa alla vigilia del primo conflitto mondiale si dessero situazioni e biografie simili a quelle di Weinreich, il cui nome, per arrivare al nostro libro, è legato a una formula sulla differenza tra lingua e dialetto ancora oggi molto citata secondo la quale «una lingua è un dialetto con un esercito e una marina». Sintesi concettuale insuperabile.

Da qui alla storia di *Bella ciao* non siamo lontani come sembra: oltre a un destino internazionale frutto di diversi apporti culturali e segnato nel tempo dall'incontro con decine di idiomi, è proprio la definizione di Weinreich

su lingua e dialetto a darci uno strumento importante per affrontare il nostro viaggio, partendo dalla differenza tra l'ufficioso-popolare di canzoni non per forza dialettali – ma di certo «senza esercito», magari elaborate in una trincea – e l'ufficialità di quelle regimentate, scritte in una lingua nazionale il cui spartito è depositato in qualche archivio. Canzoni di cui non sarebbe complicato rintracciare la genesi e che, essendo di norma associabili a uno o più autori, rispondono a criteri di compattezza e uniformità testuali.

Soprattutto, però, *Bella ciao* condivide la natura girovaga di Max Weinreich, essendo la condensazione di diversi approcci dialettali e melodico-popolari.

Pur non potendo dare risposte certe a domande complesse, proverò a raccontare qualche saliscendi storico di una canzone la cui travagliata vicenda in alcuni momenti fa pensare a una *spy story*.

Alla prova della storia, questa canzone è infatti più sfuggente di molte altre e quando è stata sottoposta all'esame del Dna per ricostruirne la genealogia, ha prodotto una serie di

ipotesi e di ulteriori interrogativi. Insomma, la sensazione, anche quando le ricerche sono state approfondite, è sempre stata quella di aver raggiunto, più che delle certezze, delle mezze verità.